

Governare *il* Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

L'editoriale

di Achille Variati

Presidente del Consiglio Nazionale di ALI

Una riforma non più rinviabile

Lo scorso 5 maggio sono stato eletto Presidente del Consiglio Nazionale di ALI. Per anni l'Assemblea è stata presieduta con saggezza da Bruno Manzi: a lui va un sincero ringraziamento, sicuro che continuerà a dare il suo autorevole apporto. Guidare l'Assemblea nazionale di una associazione che dal 1916 è sempre stata impegnata nella difesa e nella crescita delle autonomie locali è un onore. Un onore di cui ringrazio tutti gli associati. Ma io non interpreto il mio ruolo come onorario. ALI è la casa dei riformisti: e noi abbiamo bisogno di fare tutto quello che possiamo per sbloccare e concretizzare quella riforma storica che il mondo degli enti locali attende da troppo tempo.

Nella mia lunga esperienza di sindaco, presidente di provincia, membro del direttivo nazionale ANCI, presidente di UPI ho toccato con mano i problemi che giorno per giorno affliggono gli amministratori locali. Eccesso di burocrazia, norme nazionali e regionali che anziché chiarire complicano il quadro, indennità inadeguate ferme da decenni, solitudine nelle decisioni importanti, controlli estenuanti: con il rischio continuo di essere indagati e condannati su questioni e fatti per cui un sindaco nulla o quasi può fare, come dimostra amaramente la sentenza sulla sindaca Chiara Appendino. Nel governo Conte II mi sono trovato ad essere Sottosegretario all'Interno con delega agli Enti Locali nel terribile anno 2020. L'anno della pandemia, con le sue conseguenze oltre che sanitarie anche economiche e sociali. E sui bilanci stessi degli enti locali, compromessi da minori entrate al punto da rischiare di dover tagliare servizi essenziali ai cittadini. Con mano ferma in quel governo e con una concertazione continua con Anci e Upi abbiamo concesso risorse straordinarie (soprattutto di spesa corrente) perché i servizi territoriali continuassero, anche per aiutare un tessuto sociale fortemente colpito dalla crisi pandemica. Nessun Comune o Provincia è entrato in dissesto causa Covid!

Ed è sempre durante il 2020 che, su indicazione del Parlamento, abbiamo iniziato un lavoro di revisione di quel Testo Unico degli Enti Locali che regola dal 2000 la vita

amministrativa. L'obiettivo: arrivare a presentare al Parlamento un disegno di legge delega per una Nuova Carta delle Autonomie. La speranza: dopo l'annus horribilis 2020, l'annus mirabilis 2021!

Una revisione organica del Tuel che scioglia e semplifichi norme stratificate dal legislatore nel tempo, esaltando l'autonomia

organizzativa e finanziaria. Anche perché la crisi degli Enti intermedi sta pericolosamente spostando il baricentro del potere amministrativo sovracomunale nelle Regioni: un errore gravissimo, che non dobbiamo permettere.

Con un gruppo di esperti coordinati dal Prof. Alessandro Pajno, già presidente del

completo. Che si stava concretizzando in un disegno di legge delega con principi e direttive che il Parlamento avrebbe dovuto dare al Governo per la revisione del Tuel. Ma anche con alcune norme urgenti soprattutto su Province e Comuni, da approvare subito.

Il cambio di Governo ha bloccato questo



locale secondo i principi costituzionali di adeguatezza, differenziazione e sussidiarietà. E l'occasione anche per garantire - finalmente - il superamento della finanza derivata, considerando quale faro gli equilibri di bilancio.

La revisione del Tuel dovrebbe anche dare certezza all'Ente intermedio Provincia e Città Metropolitana. La legge 56/2014 aveva creato una disciplina provvisoria in previsione della abolizione della Provincia. Tagli finanziari irragionevoli hanno messo definitivamente in ginocchio questi enti intermedi: impossibilitati, per anni, di assicurare funzioni fondamentali come la gestione e manutenzione del sistema delle strade provinciali o dei plessi delle scuole medie superiori. La nuova carta, in altre parole, deve dare certezza normativa,

Consiglio di Stato, abbiamo prodotto una prima analisi. Si ipotizzano un riordino delle funzioni fondamentali e degli organi di Comuni, Province e Città Metropolitane, norme semplificate sulle forme associative tra enti locali e sul sistema tributario, nuove norme su incandidabilità, ineleggibilità e incompatibilità e in generale sullo stato giuridico degli amministratori. Per ovviare a ingiustizie come l'impossibilità per un sindaco di candidarsi al Parlamento. O per rivedere temi come il numero di mandati per comuni sotto i 15000 abitanti. Si identifica poi come necessaria una nuova disciplina sui servizi pubblici locali anche a rilevanza economica, nell'ottica che l'ente costituzionale Provincia possa diventarne l'organo di governo.

Questi sono solo alcuni punti di un lavoro

processo riformatore che le Autonomie attendono da anni. Ma non possiamo limitarci a sperare che questo processo riprenda, e che il lavoro avviato non venga gettato via. Dobbiamo agire in questa direzione. E penso che la nostra Associazione debba essere, come più volte sostenuto dal nostro Presidente Ricci, sprone e fulcro solido per una riforma così importante. Importante anche per i cittadini, che proprio dalle autonomie locali ottengono nei territori la gran parte dei servizi fondamentali. In un Governo che pone le riforme come necessario strumento per il PNRR sarebbe paradossale che venisse dimenticata la riforma di un settore della Repubblica così vasto e così importante. Paradossale e imperdonabile. Dobbiamo essere determinati perché ciò non accada.



Matteo Ricci
Presidente nazionale ALI e Sindaco di Pesaro

Ricci, la velocità è democratica

Intervista al Presidente nazionale di ALI Matteo Ricci

Matteo Ricci, presidente nazionale ALI e sindaco di Pesaro, nei mesi scorsi aveva chiesto con forza al Governo che i soldi del Recovery, la prima trince di luglio, andassero direttamente ai Comuni, per far partire subito progetti già pronti, cantieri e far decollare da subito il lavoro nei territori.

Che cosa serve al Paese per ripartire davvero e in tempi brevi?

“La sfida dei prossimi mesi per l'Italia si può riassumere in una sola parola: velocità. Dovremo saper impiegare in tempi rapidi i fondi per la rinascita economica e sociale del Paese. È fondamentale ora lavorare per far diventare l'Italia un Paese più semplice e più veloce”.

Di quanti soldi parliamo?

“L'Italia ha una mole impressionante di risorse da spendere per gli investimenti pubblici e privati: Pnrr, risorse europee 2021-2027, residui delle risorse europee 2014-2020, fondo di coesione, bilancio ordinario dello Stato, accordi di program-

ma da rinnovare con le principali Società (Rfi, Anas, ecc), risorse di Cassa depositi e prestiti ed altro ancora. Per la prima volta dopo decenni, il problema non sono le risorse, ma riuscire a spenderle velocemente per realizzare progetti strategici”. Il nostro Paese ad oggi non brilla per velocità, la qualità della nostra burocrazia ci pone terzultimi su 36 paesi Ocse...

“Per questo sono convinto che la velocità sia democratica, perché se un cittadino o una famiglia hanno bisogno di un sussidio per gestire un momento di difficoltà il tempo in cui lo si ottiene è determinante; perché se per ottenere i bonus fiscali legati all'edilizia (ecobonus 110%, sismabonus, bonus facciate ecc.) taglieremo le procedure e le tempistiche, avremo rimesso in moto davvero e subito un'edilizia sana, che trasforma il costruito, rendendolo efficiente e migliorando l'ambiente. Rimettere subito in moto l'edilizia significa determinare un effetto immediato su tutta l'economia. Cosa c'è di più democratico di creare immediatamente lavoro di qualità per tanti nel segno della sostenibilità ambientale e dell'innovazione? Se gli investimenti pubblici partiranno davvero, avranno un effetto moltiplicatore nell'economia reale e segneranno un nuovo rinascimento italiano.

Tutti concordi sul problema della burocrazia ma nulla è mai cambiato, è un'impresa impossibile?

“Dobbiamo prendere atto che le norme attuali, a partire dal Codice degli Appalti, non funzionano. Per portare a compimento un lavoro pubblico da un milione

di euro occorrono in media cinque anni; per un lavoro da cento milioni in media ne passano quindici. Se i tempi continueranno ad essere questi, non rilanceremo un bel niente: andremo a schiantarci. Occorre dimezzare tempi e procedure, ridurre i pareri, introdurre il silenzio-assenso e l'appalto integrato, ridurre i ricorsi.

È fondamentale, inoltre, permettere assunzioni immediate di giovani tecnici per sviluppare subito la progettazione necessaria: più risorse verranno destinate ai progetti dei comuni e prima e meglio verranno investite.

Inoltre, la velocità non è solo democratica, ma anche etica perché è proprio nell'eccesso di burocrazia che alligna e prospera la corruzione, livellando verso il basso la competitività e danneggiando le imprese sane e il tessuto economico.

Cosa farebbe lei per creare velocità?

In tutte le procedure possibili occorre invertire il meccanismo dei controlli: basta controlli preventivi con tempi lunghissimi e inconciliabili con progetti concreti e investimenti di sviluppo.

Occorre introdurre il meccanismo standard dell'autocertificazione, con controlli successivi e sanzioni pesanti per chi tradisce la fiducia dello Stato e della pubblica amministrazione.

Si può fare, si è fatto: nei comuni lo abbiamo sperimentato più volte con i buoni spesa per l'emergenza sociale durante la pandemia. Se avessimo seguito l'iter classico i tempi si sarebbero allungati a dismisura e non saremmo riusciti a placare la tensione sociale. I controlli fatti ex post, inoltre, hanno fatto emergere al massimo uno 0,5% di irregolarità.

Cosa si sente di dire alle forze politiche, dentro e fuori il Parlamento?

Chi si riconosce in una forza politica riformista, progressista, ambientalista ed europeista non solo dovrà sostenere questo sforzo, ma dovrà diventarne il perno, dimostrando costantemente e concretamente che le regole e la rapidità possono e devono convivere in uno stato moderno. La velocità, in questa fase storica, è democratica. I riformisti ne facciano la loro bandiera, per una vera rinascita dell'Italia.



I sindaci e i consigli comunali hanno risposto all'appello per Patrick Zaky



di **Marco Filippeschi**
Direttore dell'Ufficio Studi di ALI

Dal Senato una risposta impegnativa per il Governo. Ora prepariamo altre iniziative, in vista di una nuova udienza del Tribunale egiziano

In attesa che sia comunicata la data della prossima udienza, va denunciato come le autorità giudiziarie egiziane stanno giocando pesantemente con la vita di Patrick Zaky. Vogliono prolungare fino al massimo consentito la detenzione senza processo, far passare a Patrick un altro anno in carcere.

Questo accanimento è sempre più crudele e la strategia dei giudici egiziani è palesemente quella di creare false aspettative: la volta scorsa, un'udienza a ridosso dell'anniversario dell'arresto aveva fatto sperare che dodici mesi di detenzione arbitraria, illegale e senza possibilità di difendersi avrebbero potuto bastare. Poi col padre di Patrick ricoverato in ospedale, avevano fatto credere in un gesto, se non di giustizia, almeno di umanità. La risposta delle autorità egiziane è stata chiara: altri quarantacinque giorni di carcere. Dunque, ancora un'udienza che non ha risolto.

Da parte del governo e delle altre istituzioni italiane, s'impone la decisione di azioni serie e concrete nei confronti del governo del Cairo. Dire «aspettiamo la prossima udienza e speriamo bene» non è più possibile.

Patrick dal 7 febbraio 2020, quando all'aeroporto del Cairo viene preso in custodia dalla polizia e scompare per ventiquattr'ore, è recluso e accusato dei reati di «istigazione a proteste e propaganda di terrorismo sul proprio profilo Facebook». È stato picchiato, sottoposto a elettroshock, minacciato e interrogato in merito al suo lavoro e al suo attivismo. I suoi legali hanno denunciato che sul corpo mostra segni visibili delle violenze. «Le recenti decisioni sono deludenti come al solito, senza una ragione comprensibile. Ho ancora problemi alla schiena e ho bisogno di forti antidolorifici e di qualcosa per dormire meglio [...] il mio stato mentale non è un granché dall'ultima udienza». Sono parole di Patrick Zaky, dal carcere di Tora, in due lettere datate 22 novembre e 12 dicembre, ma ricevute entrambe con ritardo dalla famiglia e pubblicate dagli attivisti sulla pagina Facebook «Patrick Libero». Parole che dicono chiaro il rischio che si corre.

Serve intensificare un'iniziativa dal basso, urgente e permanente, per chiedere con forza all'Italia e all'Unione europea - dopo la risoluzione approvata a dicembre dal Parlamento di Strasburgo - di attivare ogni iniziativa diplomatica e di pressione sul Governo e sulla Procura Suprema dell'Egitto perché sia liberato un prigioniero di coscienza, detenuto esclusivamente per il suo lavoro sui diritti umani. Perché siano liberate tutte le persone oggi detenute per la difesa dei diritti umani e per aver espresso pacificamente le loro opinioni.

ALI ha preso un'iniziativa forte, con l'intento di rilanciare la campagna promossa dal Comune e dall'Università di Bologna, quella di Amnesty International e di molte altre associazioni che si sono attivate. La richiesta, come si sa, è stata lanciata anche con una petizione su Change.org dall'associazione **Station to Station** e ha già raggiunto le **208mila firme** (firma qui).

Matteo Ricci, a nome di tanti sindaci già impegnati, aveva lanciato un appello per la scarcerazione immediata e incondizionata di Patrick, perché sia aperta un'indagine indipendente sulla tortura subita e garantita la sua protezione. Così abbiamo proposto che i comuni chiedano al Governo italiano



concedere la cittadinanza italiana a Patrick Zaky approvando un ordine del giorno nei Consigli Comunali.

La campagna ha avuto i suoi risultati. Con l'approvazione in Senato della Mozione che "impegna il Governo ad intraprendere con urgenza tutte le dovute iniziative affinché a Zaky sia riconosciuta la cittadinanza italiana ai sensi del comma 2 dell'articolo 9 della legge n. 91 del 1992 e ad adoperarsi con maggiore vigore in tutte le sedi europee e internazionali, perché l'Egitto provveda senza ulteriori indugi al rilascio di Patrick George Zaky". Con gli ordini del giorno approvati dai Consigli Comunali: dopo Pesaro, Napoli, Bari, Milano, Firenze, Lecce, Ferrara, Avellino, Rimini e molti molti altri.

C'è il segno della solidarietà delle nostre comunità che dice come difendere la democrazia, senza confini, nel segno dei principi della Costituzione, è difendere il nostro bene più prezioso.

La pressione deve continuare e crescere ancora. Per questo ALI, con gli altri promotori della campagna, in vista di una nuova udienza del Tribunale egiziano ha allertato i sindaci per una pronta e visibile iniziativa, città per città, comune per comune.

Un mese intenso di attività per i Sindaci di Ali Sicilia



Francesco Cacciatore
Sindaco S. Stefano Quisquina
Presidente Regionale ALI Sicilia

Organizzato dall'Associazione ALI-Autonomie Locali Sicilia si è tenuto su piattaforma un incontro/confronto fra amministratori comunali e Assessore Regionale agli EE.LL. Marco Zambuto dopo l'approvazione di una finanziaria regionale 2021 che ancora una volta sta facendo emerge-

re nella sua drammaticità le condizioni di assoluta difficoltà sotto i profili normativi e finanziari in cui versano i comuni siciliani oggi impossibilitati a chiudere i bilanci preventivi e garantire i servizi essenziali. Diversificati ma accorati e incisivi gli interventi di vari amministratori che hanno lanciato l'ennesimo grido di allarme e preoccupazione, dalla questione spinosa della gestione e dei costi di conferimento dei rifiuti al tema della riscossione dei tributi che inesorabilmente incidono sul Fondo di Crediti di dubbia esigibilità che non permette di liberare risorse per investimenti, i temi legati al trasporto studenti pendolari e delle rette di ricovero a totale carico dei bilanci comunali per non parlare dei piani dei fabbisogni del personale con la totale assenza di figure apicali che non permettono agli enti di affrontare e aggredire i bandi di finanziamento.

Ali Sicilia consapevole che i Sindaci sono il front office dei cittadini e i territori devo-

no diventare i veri protagonisti di questa nuova stagione politica post-pandemia, ha condiviso ed appoggiato la battaglia per le **Zone Franche Montane**, manifestazione di protesta e di proposta che, più di 100 Sindaci delle "Terre Alte" di Sicilia per una fiscalità di sviluppo. E' indubbio che senza la valorizzazione dei comuni non ci sarà ripresa, senza sviluppo dei territori non ci sarà ripartenza.

Così come la nostra associazione è intervenuta sul **mancato inserimento di alcune opere strategiche della Sicilia nel PNRR**. Non vogliamo un'Italia divisa in due, non è pensabile avere un'Italia a due velocità. Abbiamo una situazione viaria drammatica, la Sicilia non può restare fuori, non è possibile rimanere ancora in questa marginalità, non è stata realizzata un'arteria stradale che colleghi i comuni dell'entroterra agrigentino con ospedali, porti, aeroporti con tempi brevi di percorrenza; la rete ferroviaria funziona con un

solo binario, e i tre porti della provincia, Licata, Porto Empedocle e Sciacca, per mancanza di interventi strutturali non assicurano il dispiegamento delle potenzialità di sviluppo, per valorizzare l'ingente patrimonio artistico-culturale della nostra regione è fondamentale e necessario superare la marginalità periferica.

Determinata e convinta è stata la presa di posizione di ALI Sicilia scesa a sostegno dei sindaci contro l'ipotesi di abrogare l'articolo di legge, 147 comma 2 del Dlgs 152/2006 che prevede le gestioni dirette comunali dei **servizi idrici**. Non può essere cancellato con un colpo di mano un diritto sacrosanto dei cittadini e delle comunità che hanno investito sulla risorsa idrica, storicamente, in termini sociali e culturali. L'acqua deve rimanere pubblica e la gestione laddove ci sono i requisiti di efficienza, efficacia ed economicità non può essere tolta di mano ai comuni che hanno il diritto di gestirla.

Tollo, tra sostenibilità e valorizzazione delle produzioni tipiche

Angelo Radica
Sindaco di Tollo

Tollo è un comune abruzzese di 4.100 abitanti con una grande particolarità: la sua economia e il suo territorio è caratterizzato dalla coltivazione di uva da vino.

Il Comune di Tollo dal 2012 ha realizzato numerosi progetti sui temi della sostenibilità, della tutela ambientale e della valorizzazione del territorio e dal 2019 ha avuto il riconoscimento del Docg "Tullum", vino di pregio coltivato solo nel territorio comunale.

L'obiettivo prefissato di tutte le azioni amministrative è codificare il paesaggio rurale ricoperto per gran parte da vigneti coltivati a "pergola abruzzese", storico, maestoso, unico, imponente e bellissimo. Il paesaggio rurale storico così inteso comprende, non solo gli elementi naturali che lo delimitano sul territorio, anche l'opera dell'uomo con i suoi saperi e la sua cultura.

In un momento in cui tutto è rapido nel suo divenire, tutto è incisivo e spesso irreversibile, diventa importante tutelare e salvaguardare una risorsa non ricreabile e destinata, se non attentamente protetta, a perdere originalità e prestigio e che connota "obiettivamente" il paesaggio collinare dell'area teatina.

L'unicità del paesaggio che si vuole tutelare e valorizzare è resa dalla quantità di vigneti a pergola che coprono senza soluzione di continuità una grossa porzione di territorio e accomuna le migliaia di proprietà private. La pergola è il denominatore comune, trasversale ai campanili, alle pro-



prietà private, ai confini e al vitigno scelto per la produzione del vino. L'unicità e la bellezza del paesaggio omogeneo (cioè riconoscibile) concorrono alla espressione qualitativa del prodotto che lo rappresenta, il vino.

La conoscenza dell'unicità del paesaggio della pergola abruzzese induce alla sua valorizzazione, conferendo effetti diretti e indiretti sul territorio, sulla comunità locale e quindi sulla fortificazione, emotiva, razionale e formativa delle nuove generazioni. Il recupero della storicità e dei valori culturali dei nostri paesaggi, e una particolare attenzione a non semplificare, omologare e impoverire la loro scenicità, sono obiettivi da perseguire con metodo affinché ci siano sicuri vantaggi futuri.

Il richiamo turistico che può animare il territorio tutelato e valorizzato è l'elemento di ricaduta economica che ne consegue, la valorizzazione e l'amore per il paesaggio è la ricaduta emotiva sulla comunità locale che ne è parte integrante è strutturante.

Sono un esempio concreto e visibile il Piano Regolatore Generale che ha vincolato all'inedificabilità totale l'84% del territorio comunale (il 70% a vigneto) premiato nel 2016 come al Concorso "Miglior Piano Regolatore delle Città del Vino", le percentuali altissime di raccolta differenziata dei rifiuti (dal 2015 sopra il 75% e l'85% nel 2020), l'adozione di un regolamento di polizia rurale per regolamentare l'uso degli agro-farmaci in campagna e il divieto di uso di prodotti chimici nella manutenzione delle aree verdi comunali, l'efficientamento della pubblica illuminazione pubblica (1.100 lampioni) sostituendo le lampade alogene con i Led, l'efficientamento di tutti gli edifici comunali tutti dotati di impianti di produzione di energia rinnovabile da fotovoltaico, l'avvio della procedura per il riconoscimento della pergola abruzzese a Patrimonio dell'Umanità (Unesco) e, tra i primi comuni d'Italia, sta promuovendo la formazione di due comunità energetiche sul territorio.

Di recente, all'interno di un cantiere di un'azienda vinicola sono stati rinvenuti i resti archeologici di una antica villa romana con mosaici e cisterne che testimoniano la lavorazione del vino già da quell'epoca.

Infine, lo scorso 14 marzo, ha ricevuto la menzione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

Queste scelte forti consentono al comune di costruire in collaborazione con aziende vinicole e artigianali un'offerta turistica di pregio legata al tema dell'enogastronomia.

L'Ente da 5 anni ha promosso un pacchetto turistico di grande interesse integrato e legato al territorio composto dall'EnoMuseo (Museo del Vino) inaugurato nel 2015, da una pista ciclabile lunga 20 km che attraversa i famosi e caratteristici vigneti "a pergola" realizzata nel 2018, dall'area archeologica in via di allestimento, dalle aziende enogastronomiche (vino, dolci, birra, olio, distillati, estratti naturali e cioccolato) e da una rete di ricettività minore di 12 bed & breakfast.

Misurare, pianificare e agire: “mettiamo a terra” gli obiettivi di Agenda 2030 con il protagonismo dei Comuni Sostenibili



di **Giovanni Gostoli**
Direttore della "Rete dei Comuni Sostenibili"

www.comunisostenibili.eu

Città e Comuni sono il motore di sviluppo e la spina dorsale del Paese, protagonisti delle grandi trasformazioni dell'Italia sul piano sociale, economico e ambientale. È essenziale il ruolo dei sindaci e delle amministrazioni locali di fronte alla sfida di disegnare il tempo post Covid19. All'insegna della ripartenza e di una resilienza trasformativa che superi la tentazione del ritorno al "prima" e sia capace di reagire al trauma trasformandolo in opportunità di rigenerazione.

L'urgenza dei problemi del presente, economici e sociali, insieme alla necessità di accelerare l'attuazione dello sviluppo sostenibile per ridurre le disuguaglianze e far crescere il benessere nelle condizioni di vita delle persone, sono ragioni che inducono a dire che occorre ripartire dai Comuni.

Essi sono, da un lato, il contesto dove si coniugano concretezza e velocità utili per l'attuazione della programmazione dei fondi europei del Next Generation EU e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), con lo scopo di spendere meglio e presto le risorse che arriveranno dall'Unione europea, aprendo da subito cantieri in tutto il territorio nazionale e creando lavoro.

Dall'altro, solo con il protagonismo delle città e dei comuni sarà possibile raggiungere i 17 Goals di Agenda 2030 delle Nazioni Unite, nonché del Bes (Benessere Equo e Sostenibile). La parola chiave è: **"territorializzare"** gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, cioè adottare e declinare gli obiettivi a livello locale.

La Rete dei Comuni Sostenibili nasce per questo: accompagnare le amministrazioni, comuni grandi e medio-piccoli, dalle aree interne alla costa, nel raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030. **Le politiche per la sostenibilità non sono solo ambientali, ma anche economiche, sociali e culturali.** Per fare passi avanti occorre un approccio integrato, "mettere a terra" con concretezza lo sviluppo sostenibile e per questo è indispensabile, prima di tutto, fare rete e un sistema di monitoraggio oggettivo, scientifico e autorevole. L'Associazione, aperta a tutti i comuni italiani, è la prima realtà in Italia a mettere a disposizione un **"set" di 101 indicatori per misurare gli effetti delle politiche locali.** Uno strumento innovativo, eccezione anche a livello europeo, realizzato con la collaborazione dell'ASviS, l'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Nei primi mesi il progetto vivrà una fase sperimentale e sarà monitorato dal Centro comune di ricerca della Commissione europea. Disponibilità di verde urbano, di piste ciclabili, di case popolari, posti nell'asilo nido, prodotti bio nelle mense scolastiche, consumo di suolo, raccolta differenziata e riqualificazione energetica degli edifici, fino alla parità di genere: sono solo alcuni dei 101 indicatori, 73 dei quali sono calcolabili in tutti i comuni, altri 27 si aggiungono per le città capoluogo e un altro per i comuni costieri. Insomma, ambiti nei quali è elevata la capacità di incidenza delle politiche dei comuni.

Misurare è fondamentale per programmare e, quindi, agire. La Rete dei Comuni Sostenibili è un pro-

getto ambizioso, coraggioso e innovativo. In questo senso è un investimento per i Comuni e sarà luogo di **condivisione di buone pratiche ed esperienze**, con il **protagonismo dei primi cittadini** che accompagneremo nella redazione delle **Agende Locali 2030**. Insieme a ciò le realtà che aderiscono usufruiranno dalla **"RCS Card": la Carta dei Servizi**. Tra cui rientra la segnalazione ed help desk di 1° livello per l'accesso dei comuni ad opportunità di finanziamenti e bandi europei, nazionali e regionali. Fare "rete" faciliterà la partecipazione alle **opportunità dei fondi europei**. Poi, l'accesso a **corsi di carattere formativo**, con modalità telematica e interattiva, per amministratori e dipendenti comunali, tra i primi temi ci sono: mobilità sostenibile, digitalizzazione delle P.A., green public procurement, infrastrutture di telecomunicazioni, parità di genere.

È importante favorire la diffusione della cultura della sostenibilità, ma oggi è ancora più indispensabile far cadere a terra le scelte strategiche. A partire dalle città e dai comuni dove è possibile attivare, più che altrove, delle mobilitazioni di comunità e percorsi di partecipazione "dal basso" di cittadini, imprese e associazioni per una piena attuazione di Agenda 2030. La sostenibilità deve essere misurata e praticata, non solo predicata.



ASSEMBLEA NAZIONALE 2021

SAVE
THE DATE

**I Riformisti locali e la sfida
della velocità, per l'Italia che rinasce**

**1/2 LUGLIO
BOLOGNA**



di Paola Manca
Ufficio Studi ALI

Ladis, il progetto di ALI per contrastare gli stereotipi e l'islamofobia nei Comuni



LADIS - Local ADministrations against Stereotypes and Islamophobia è il progetto europeo promosso da ALI, Autonomie Locali Italiane, che si occupa di prevenire e contrastare gli stereotipi e la discriminazione nei confronti dei musulmani, in particolare delle donne, sviluppando consapevolezza e competenze tra gli amministratori locali.

L'approccio scelto dal progetto per prevenire e combattere gli stereotipi basati sull'etnia e la religione è quello della discriminazione multipla e dell'intersezionalità delle discriminazioni, intesa non come sommarsi di discriminazioni motivate da due o più fattori, ma soprattutto come meccanismo di interazione e moltiplicazione degli effetti.

Ad esporre, per esempio, la donna straniera musulmana a forme di discriminazione e razzismo, non è la religione di per sé, la condizione di donna di per sé, né quella di straniera e immigrata di per sé, ma proprio il fatto di riassumere insieme, nel proprio corpo, comportamento, abbigliamento, stile di vita, ruolo in famiglia e fuori, tutte queste condizioni.

La risposta da parte delle istituzioni non può che essere una politica che incrocia le diverse problematiche e che promuove interventi che mettono insieme gli assi di possibile discriminazione (razzismo, genere ecc.).

I Comuni sono le amministrazioni più vicine ai cittadini in grado, più di chiunque altro, di attivare politiche per la valorizzazione delle diversità e punto di riferimento per affrontare questioni pratiche legate all'esercizio della libertà religiosa: dai problemi connessi all'apertura dei luoghi di culto a quelli relativi alle norme alimentari nelle mense scolastiche, dalla celebrazione delle diverse festività religiose al diritto di essere sepolti nel rispetto delle proprie volontà.

Sempre i Comuni, oltre alle Province e alle Regioni, sono chiamati secondo le proprie com-

petenze a definire strategie per applicare i principi all'interno di società che sono sempre più multiculturali, sia perché interessate da processi migratori, ma anche dalla mobilità di lavoratori, della ricerca, della formazione. Nel governo dei territori che guardano oltre, la ricerca del dialogo con le comunità religiose e con i luoghi di culto rappresenta non solo un'adesione formale ai principi dettati da Convenzioni internazionali e Costituzioni, ma soprattutto un'opportunità per creare alleanze e

reotypes-free open source prenderà il via ad ottobre e sarà un vero e proprio spazio aperto agli amministratori locali in cui condividere buone pratiche e strumenti per contrastare la discriminazione e l'islamofobia a partire dalla programmazione, dalle politiche e dai servizi locali.

Sviluppare consapevolezza e competenze tra gli amministratori locali attraverso la creazione di una rete nazionale di amministratori contro l'islamofobia per sensibilizzare e



promuovere un dialogo tra politiche pubbliche e azioni del privato sociale che vanno ad integrare il sistema di servizi sociali, educativi e culturali delle amministrazioni locali.

Il progetto LADIS opera in questo contesto e coinvolge direttamente i Comuni, le comunità religiose e le associazioni di donne islamiche nelle attività progettuali. Le amministrazioni locali hanno un ruolo centrale nel progetto, sia come parte attiva delle attività di rilevazione e scambio di politiche antidiscriminatorie sui vari settori di policy e di open dialogue con associazioni di donne islamiche, che come destinatarie di percorsi di capacity building.

A partire dai risultati che emergeranno dalla mappatura delle politiche locali antidiscriminatorie saranno costruiti due percorsi di formazione, uno destinato agli amministratori locali e l'altro ai dirigenti e funzionari dei servizi e agli operatori. La scuola di politiche ste-

rafforzare le politiche stereotype-free nei Comuni è un altro traguardo che si propone di raggiungere LADIS.

Partecipazione, messa a sistema delle pratiche già esistenti, rafforzamento del dialogo tra Comuni e comunità o associazioni di donne islamiche sono le direttrici su cui si muove il progetto.

I Comuni di Mantova, Cuneo, Bagno a Ripoli, Gualdo Tadino hanno già aderito al progetto e tante sono le amministrazioni locali che saranno coinvolte nelle attività di ricerca, formazione e sensibilizzazione.

"Aderiamo con convinzione - afferma il sindaco di Bagno a Ripoli e presidente di ALI Toscana, **Francesco Casini** - a questa campagna lanciata da ALI - Autonomie Locali Italiane. Da sempre la nostra amministrazione comunale è impegnata nella lotta alle discriminazioni; con questa adesione formale vogliamo fare un passo in più in questa direzione e vogliamo rinnovare il nostro impegno contro il razzismo, la xenofobia e tutte le forme di intolleranza. L'islamofobia è una piaga da cui anche i nostri territori rischiano di non essere esenti. Per questo è importante fare luce su questo tipo di discriminazione, in particolare per le conseguenze che può avere sulle donne, ancora una volta più esposte rispetto agli uomini. Una comunità libera dai pregiudizi è una comunità più unita e più forte".

Il partenariato, oltre ad ALI che è coordinatore del progetto, è composto da Leganet, Studio Come, Coreis- Comunità religiosa Islamica Italiana e Progetto Aisha.